

PIETRASANTA

PERSONAGGI

Armen Agop, dal Cairo alla Versilia

Alla Biennale rappresenterà l'Egitto

Lo scultore: «La mia arte non deve stupire, ma voglio che faccia riflettere»

di Irene Arquint

Pietrasanta L'uomo giunto dal mare per perfezionare la manualità della materia, rappresenterà l'Egitto alla Biennale d'Arte di Venezia. Le opere che Armen Agop ha pensato in Versilia e sta ultimando nello studio di Pozzi, dal 9 maggio al 22 novembre parleranno al mondo intero di silenzio e contemplazione in nome degli eredi degli antichi Egizi.

Figlio del genocidio armeno per mano dei turchi, Armen Agop è nato al Cairo nel 1969 dopo che i nonni nel 1915 furono raccolti da un'imbarcazione francese portandoli in salvo al campo rifugiati di Port Said. E con tale bagaglio sulle spalle, da un quarto di secolo vive e lavora fra Pietrasanta e i suoi dintorni, dove arrivò a trentuno anni con in mano il prestigioso concorso Prix de Rome. «Scelsi Pietra-

«Ho scelto di venire a lavorare a Pietrasanta perché ero curioso di vedere altri modi di scolpire la pietra»

santa perché ero curioso di vedere altri modi di scolpire, di relazionarmi con le pietre», racconta il curatore del padiglione dell'Egitto a Venezia, che vive a Valdicastello e crea presso lo studio Angeli in Pozzi. «C'era ancora molto fervore, giovani senza soldi che dormivano in auto ma al mattino avevano già subbia e scalpello in mano. Chi arrivava lo faceva per cercare una relazione forte con la materia attraverso gli insegnamenti degli artigiani locali. Oggi i ruoli sono cambiati, l'artista non scolpisce più insieme all'artigiano ma delega».

Lui no, lo trovate al lavoro silente, impigliato in movimenti ritmici regolari e stabili. Giunto a Pietrasanta con poche lire in tasca, il rappresentante di punta alla Biennale d'Arte di Venezia 2026 per l'E-



Nella foto grande lo scultore egiziano Armen Agop (foto Karim Kaddell) A destra in alto mentre è al lavoro (foto Patricia Franceschetti)

gitto non scelse come sarebbe stato logico, e non sceglierà mai, il marmo bianco di Carrara ma il granito nero che arriva da Zimbabwe e Svezia. Perché questa scelta? «Per la sua essenzialità e durezza. A me non interessa l'estetica, ma la compattezza della roccia. Così se il primo giunge dalla superficie, il secondo è vulcanico, appartiene al cuore della terra di cui è carico di energia».

Ciò però comporta anche un approccio differente. È vero che nel creare non parte da un'ispirazione? «Giusto. Ed è il motivo per cui lavoro senza bozzetto. Affronto il blocco e

procedo senza adattarlo, è lui che mi guida in una relazione di collaborazione reciproca. Se invece disegno, fisso un punto sulla carta e ripeto all'infinito lo stesso gesto». Motivo per cui il suo lavoro è considerato contemplativo, in qualche modo spirituale.

Nell'estate del 2021 la gallerista Flora Bigai ha ospitato la personale "Prendere tempo", una sorta di mantra gestuale? «È il mio modo di procedere: come un mantra che allontana la mente dal tangibile. Ciò avviene sia per la pittura che per la scultura. Liberare dal pensiero fa trascendere l'ego in una sorta di meditazione. Il



In questa città c'è un accumulo di energia creativa

Al marmo bianco preferisco il granito per la sua essenzialità



risultato non è dimostrare bravura ma suggerire all'osservatore un'esperienza contemplativa».

E a Venezia porterà un'arte perfezionata in Versilia partendo dallo studio Sem, dove appena arrivato ricevette in dono il primo blocco di granito nero perché scartato da chiunque per la durezza. Dopodiché, negli anni della maturità è approdato da Angeli in Pozzi, dove in questi giorni trascorre ore interminabili a fresare le tre grandi sculture che esporrà ai Giardini. Quelli dove risiedono i padiglioni storici come l'Egitto, uno dei partecipanti di più lunga data, presente all'esposizione internazionale d'arte sin dal 1938, in sede permanente nella struttura progettata nel 1932 da Brenno Del Giudice. Quale fotografia del momento ci rimanda lo sguardo di Agop? «Venendo da lontano noto che nell'arte occidentale prevale l'effetto wow, quello di stupire. Per me invece l'arte assolve al compito di farci incontrare nel nostro luogo interiore. Ecco perché non mi interessa impressionare, dimostrare bravura o comunicare un messaggio. A me preme che nel momento in cui lo spettatore si relaziona con l'opera, lo faccia anche con se stesso».

E in tale proposito a quale ruolo assolve Pietrasanta? «A

Pietrasanta c'è un importante accumulo di energia creativa. Da Michelangelo a tutti gli altri più o meno contemporanei sono giunti fin qua per mettersi a confronto con la materia, per quell'energia invisibile che arriva potente. La trovi nella polvere dei laboratori, nei vecchi artigiani che mettono a disposizione dei giovani il loro sapere, negli artisti che frequentano questi luoghi. Da Angeli, ad esempio, pur attingendo a tecniche moderne nella partenza, la rifinitura è sempre antica e molto lenta. La luce che corre lungo le superfici non sarebbe possibile con il robot, ma solo grazie alla mano dell'uomo».

Un elogio della lentezza? «Siamo sempre più portati a fare veloce, a fare in modo efficace. Ma il ritmo è importante. Il processo lento ci restituisce umanità e soddisfazione. Il lato razionale, la praticità vanno lasciate fuori dallo studio. Ci vorrà il tempo che ci vorrà. Perché alla fine, quello che tocchiamo, ci tocca. Per cui quando lavoro non penso all'andare avanti ma allo stare nella presenza. I musei sono pieni di bei quadri, ma il pezzo mancante sarà sempre quello che riporta al sapore dell'essenza, di qualcosa di autentico, qualcosa che riproduce il battito dell'oggi, la sincerità del momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un giorno da archeologi per gli alunni

L'esperienza dei ragazzi delle elementari Pascoli grazie a Opus Mirabilis

Pietrasanta Un giorno da archeologo: è quello che hanno trascorso le classi quinte delle scuole elementari Pascoli di Pietrasanta al Museo archeologico versiliese Antonucci di Pietrasanta, nel calendario di Opus Mirabilis.

Il percorso ha previsto un primo momento di visita agli spazi museali, dove sono stati illustrati i principi rudimentali dello scavo archeologico e più in generale del lavoro dell'archeologo sul campo. I partecipanti hanno fatto esperienza di

una simulazione di scavo, utilizzando grandi scatole in plastica trasparente riempite con strati di terriccio/sabbia di aspetto diverso, ad imitazione di una stratigrafia archeologica.

Il calendario di laboratori educativi, creativi e didattici per scuole e famiglie "Opus Mirabilis" riguarda saperi antichi e moderni, presentati attraverso la riscoperta dei lavori manuali e la conoscenza delle tradizioni con una rilettura in chiave contemporanea fatta attraverso giochi e pro-



getti didattici innovativi.

Per informazioni e iscrizioni è possibile scrivere via mail a info@museiprovincialucca.it

Gli alunni impegnati nel laboratorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yasuda protagonista al "Crocetti" di Roma

Pietrasanta Pietrasanta protagonista della scena artistica internazionale con il suo cittadino onorario Kan Yasuda. Lo scultore, che intreccia da oltre cinquant'anni il proprio percorso creativo con la tradizione artistica della "Piccola Atene", è fra gli autori della mostra "A Space for Exchanges and Connections - Forms of Japanese Contemporary Art in the Italian Peninsula", inaugurata al Museo Crocetti di Roma in occasione del 160° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Giappone e Ita-

lia. «Kan - ricorda il sindaco di Pietrasanta, Alberto Giovannetti - non è solo un artista che ha scelto la nostra terra, ma ha saputo fondere la filosofia e la cultura giapponese con la sapienza dei nostri artigiani».

A Pietrasanta, Yasuda è stato protagonista della grande mostra dell'estate 2025 "Oltre la forma", tappa significativa di un percorso profondamente legato alla città e suggerito, nel giugno scorso, dal conferimento della cittadinanza onoraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I laboratori si sono svolti al Museo Archeologico Versiliese di Pietrasanta